Anno 63° N. 292 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.400

l'Unità

LIRE 700
★ GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un immenso corteo a Parigi e manifestazioni in molte altre città

Francia invasa dagli studenti Un duro colpo per i gollisti

Conclusa con uno straordinario successo la settimana di lotta dei giovani - All'adesione della Cgt si è aggiunto all'ultimo momento un largo schieramento di forze politiche e sindacali - Ora anche esponenti del governo strizzano l'occhio al movimento

Ora c'è una partita tutta da giocare

Dal nostro inviato

PARIGI — *Una nuova grandissima manifestazione, dunque, nonostante che Chirac avesse rimosso l'«oggetto» principale del contendere, la legge Devaquet. Gli studenti hanno mutato profondamente la situazione francese, e, già oggi, qualunque sarà la permanenza e lo sviluppo del movimento, gli effetti sono dirompenti. Questo è il primo dato. La «pausa» annunciata da Chirac (in sella appena dal marzo di quest'anno e impegnato nella difficilissima «coabitazione» con Mitterrand), per l'insieme dei provvedimenti di legge con cui egli aveva in progetto di lanciare, per sé e per il centrodestra, le presidenziali dell'88, è il segno di una seria difficoltà della destra, di un mutamento in atto dei rapporti di forza. Mitterrand ha giocato abilmente la sua partita. E — sia detto tra parentesi — appaiono risibili gli automatici riflessi «d'ordine» di certa stampa italiana («ecco, ci risiamo, l'utopismo, il rivoluzionarismo, il sessantotto, eccetera») se confrontati ora con le parole del Presidente francese, spinte al riconoscimento della «sbalorditiva maturità» delle lotte studentesche, di cui Mitterrand si è dichiarato sostenitore e simpatizzante.*

Il gruppo dei 14 che costituiscono il «coordinamento studentesco», incassato il successo, appare ora incerto sul da farsi, e anche diviso. Sicuramente titubante di fronte ad eventuali passi in direzione di una più netta politicizzazione. Per capire quel che accade, appare comunque poco utile il puro confronto con precedenti esperienze, quelle del sessantotto oaltre. Anche se è vero ciò che ha già scritto su l'Unità Augusto Pancaldi (e che è stato con intento sarcastico sottolineato nei giorni scorsi anche dal portavoce degli studenti): che la «scaletta» degli eventi del sessantotto hanno tentato di ripeterla proprio i gollisti, con l'evocazione, fatta soprattutto dal ministro degli Interni, Pasqua, di una minaccia alla sicurezza francese, di una presenza di agenti stranieri, e con l'appello alla maggioranza silenziosa, che cominciasse a scaldarsi i muscoli. Deja vu. Fu la strada imboccata da De Gaulle, che gli procurò immediatamente dei vantaggi, ma non ne impedì il declino politico.

In verità di questo movimento degli studenti francesi sono stati forse poco sottolineati ancora certi aspetti di fondo, che possono persino apparire paradossali e sorprendenti. Gli studenti hanno fronteggiato — e su un punto determinante per ogni società sviluppata e complessa: l'istruzione superiore — la politica liberista del centrodestra. In un paese, è bene sottolinearlo, come la Francia, nel quale tale politica si è presentata in una veste organica ed ambiziosa.

Assenti i temi del disarmo e dell'ecologia, che in altri paesi caratterizzano la presenza politica giovanile, e che in Francia non hanno assolutamente incrinato fin qui una coesione nazionale assolutamente ferrata intorno ad essi, gli studenti francesi hanno giocato la partita con la destra al potere richiamandosi ai principii di una sorta di liberalismo democratico radicale e di un neoumanesimo dei valori. Che il movimento abbia redistribuito carte alla sinistra, è indubitabile, e provato dallo sviluppo di tutta la situazione politica. Ma il suo proprio percorso di accesso ad una posizione di sinistra è piuttosto nuovo ed originale. E del tutto incompiuto e aperto, per molti versi tortuoso.

Uguaglianza. *Gli studenti francesi non negano le ineguaglianze d'arrivo, le differenze qualitative, i diversi percorsi individuali. Reagiscono però duramente ad una legge che minaccia l'uguaglianza delle chances, delle opportunità di partenza. Il progetto Devaquet interveniva su un sistema scolastico già fortemente selettivo quale quello francese, estremizzandone il meccanismo, differenziando il valore di titoli che si ottengono alla fine di cicli da scegliere precocemente, differenziando formalmente, in un sistema a più alta penetrazione del capitale privato, gli istituti universitari. Da parte dei giovani questa idea è stata percepita come insopportabile violazione di un principio fondante l'uguaglianza formale degli individui.*

Fraternità. *Gli individui sono uguali — recitano tutte le Costituzioni — indipendentemente dal sesso, dalla religione, dalla razza. Nel movimento degli studenti francesi la coscienza antirazzista appare fortissima. Essa ha contrastato il corso di uno strisciante razzismo che si era particolarmente rafforzato dopo la ventata di attentati dovuti a gruppi terroristici arabi. In controtendenza, è vero, si era già mosso il raggruppamento «Sos racisme». Il sentimento antirazzista*

Fabio Mussi

(Segue in ultima)

Nostro servizio

PARIGI — Oltre mezzo milione di persone, secondo gli organizzatori — un corteo silenzioso lungo sei chilometri dai piedi del famoso «Lion de Belfort», a Denfert-Rochereau, fino a Place de la Nation, sull'altra sponda della Senna — hanno partecipato alla manifestazione indetta dal «Coordinamento nazionale studentesco» in memoria di Malik Ussekine, il compagno di studi ucciso dalla polizia sabato scorso, e per protestare contro le violenze poliziesche e d'altro genere. A metà strada, tra i grandi drappi neri distesi su tutta la larghezza del boulevard e il verde dell'insegna che ogni studente portava puntata sul petto con la scritta «Jamais plus ça», torreggiava un carro anch'esso nero dei giovani liceali, con sopra una figura bianca e la scritta ammonitrice appesa al collo «Silenzio, si uccide».

Corteo di commozione, di raccoglimento, di avvertimento anche. Alla Camera dei deputati, attaccato dall'opposizione, il ministro dell'Interno Pasqua si difendeva affermando che non c'era stata provocazione da parte degli agenti di polizia e vituperando giornali e televisione per aver osato parlare di collusione tra forze dell'ordine e «casseurs»: ma qui, tra i muri grigi del Boulevard Arago e del Boulevard de l'Hopital, in questo silenzio nero e profondo, Pasqua s'era ben guardato dall'esibire i rappresentanti del suo potere. Che c'erano, sicuramente, ma nascosti, ma senza uniforme, per «non provocare».

Augusto Pancaldi

«MAI PIÙ QUESTO, MAI PIÙ MORTI» - LA DOPPIA SCONFITTA DI CHIRAC - LA PROTESTA IN ITALIA - IL PCI POLEMICO CON IL MINISTRO SCALFARO - SERVIZI A PAG. 3

«Dell'Irangate non sapevo nulla»

Nega tutto il capo della Cia

La credibilità di Reagan è scesa ai suoi minimi storici, secondo i sondaggi

WASHINGTON — Omertà, silenzi, paure si intrecciano negli sviluppi dello scandalo Irangate, così da far precipitare ai minimi storici quella che fu la popolarità del più popolare presidente degli Stati Uniti.

Ieri, il direttore della Cia William Casey ha detto la sua verità sull'affare davanti agli inquirenti della commissione Esteri della Camera, questa volta però riunita a porte chiuse, senza i riflettori della televisione accesi sull'interrogato. A differenza dei due protagonisti dell'affare, l'ammiraglio John Pointdexter e il colonnello Oliver North, che martedì si erano sottratti all'interrogatorio invocando i loro diritti costituzionali, Casey ha deposto, ma ben poco si sa su quanto ha detto. Secondo quanto è trapelato dalla commissione, Casey ha negato di essere stato al corrente del finanziamento dei contras (contrariamente a quanto insistenti notizie di stampa stanno rivelando), prima che il ministro della giustizia Meese ne parlasse. Ha negato che fondi destinati alla Cia siano stati dirottati ai contras. Ha negato di aver avuto notizie sul collegamento della Cia usato dall'ambasciatore Usa in Libano per comunicare con la Casa Bianca alle spalle del dipartimento di Stato. Ha negato, dunque, praticamente tutto. «Non abbiamo ancora le risposte alle domande più importanti», ha commentato amaramente un componente della commissione, il democratico Lee Hamilton.

Così, allo scandalo si intreccia una rete di menzogne o di mezze verità che colpiscono ancora di più un'opinione pubblica già sconcertata e indignata. Lo rivelano

(Segue in ultima)

Così giudico la politica estera del Pci

di GIULIO ORLANDO

Dal senatore Giulio Orlando, responsabile dell'Ufficio esteri della Democrazia cristiana, riceviamo questo articolo che volentieri pubblichiamo.

Non sono un politologo e il mio interesse al documento varato dalla direzione comunista in tema di sicurezza non può non essere commisurato a uno sforzo di obiettività compatibile con la lunga e quarantennale fatica che il partito al quale appartengo ha dedicato allo stesso tema per spiegare agli italiani la profonda interconnessione tra pace e sicurezza e la sterilità di una sicurezza avulsa da un sistema di alleanze omogenee. Che queste scelte siano affermate nel documento del Pci è dunque motivo di soddisfazione. Non va d'altra parte sottovalutato che il documento vede la luce a distanza di molti mesi dalle conclusioni del Congresso di Firenze e del contrastato dibattito che ivi si svolse sull'emendamento Castellina. Questo può spiegare le difficoltà a enucleare una strategia che parta dall'ancoraggio alla base atlantica.

È vero che il richiamarsi al superamento dei «blocchi» tende ad accreditare un certo «continuismo», ma è altrettanto vero che esiste al di là della logica degli schieramenti una logica delle ragioni della sicurezza nazionale come parte integrante di una cultura di governo e che spiega i difformi comportamenti dei partiti socialdemocratici nel passaggio dalla opposizione al governo. Clamoroso, come caso nazionale, quello del Partito socialista spagnolo, ma ancora più clamoroso come caso europeo quello del richiamo del cancelliere Schmidt alla necessità del riequilibrio delle forze in Europa come fattore essenziale di sicurezza.

Questi fatti vanno ricordati proprio a convalida dell'assunto contenuto nel documento e cioè:

1) primato delle ragioni politiche rispetto a quelle militari;

2) disarmo generalizzato a livello più basso correlato alle ragioni di sicurezza e rifiuto quindi del principio del disarmo unilaterale;

3) specificità dei problemi della sicurezza europea.

Vorrei partire da questo ultimo aspetto che investe il «salto di qualità» nella cooperazione politica per l'irrobustimento del pilastro europeo dell'alleanza, cioè l'identificazione di quella «partnership» di kennediana memoria che non può essere una benevola concessione degli Stati Uniti, ma che può e deve essere una dura e faticosa conquista degli Stati europei.

Ed è questo il motivo centrale di comune riflessione, scevro come dovrebbe essere dalle contingenze dell'ora. È tempo cioè di ristabilire equilibri corretti di responsabilità, cominciando dalle responsabilità che competono agli europei. La tesi del documento comunista è assai chiara: smobilitazione di tutti gli armamenti nucleari e assunzioni di maggiori responsabilità nella difesa convenzionale. Essa non appare una tesi astratta, ma è invece corredata da una serie di passaggi intermedi e di indicazioni: dalla sottolineatura dell'unità politica dell'Europa al coordinamento, alla standardizzazione degli armamenti e alla ristrutturazione delle forze armate.

Non è certo una rivendicazione di primogenitura l'aver indicato in passato la necessità di una Comunità europea di difesa avente quelle caratteristiche; né oggi è tanto l'urto contro gli egoismi nazionali (presenti allora) e la stessa garanzia di deterrenze atomiche nazionali che sono gli ostacoli maggiori.

Vi sono ostacoli ben più gravi che sono rappresentati da società europee che a un vasto impegno per l'impiego di risorse nazionali o europee preferiscono di fatto, con i loro comportamenti (solo in

(Segue in ultima)

Vertenze nei servizi: ancora disagi per il pubblico

Fino alle 21 pochissimi treni In sciopero oggi anche i medici

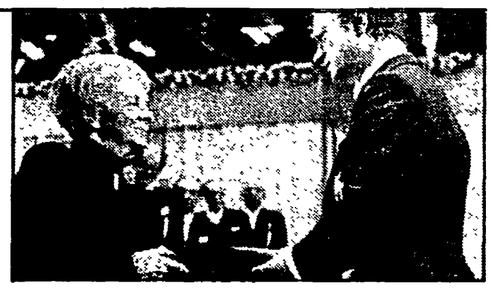
E nelle banche sportelli chiusi a singhiozzo

Giornate ancora calde nei servizi per le vertenze sindacali aperte, legate ai rinnovi contrattuali e anche a rivendicazioni di settore. Il panorama è reso più complesso (e pesante per gli utenti) dalle agitazioni indette da alcuni sindacati autonomi su posizioni di carattere corporativo, peraltro alimentate dall'atteggiamento squilibrato del governo. Oggi, comunque, si conclude alle 21 lo sciopero di 24 ore proclamato nelle ferrovie da Cgil, Cisl, Uil, che chiedono la completa attuazione della riforma delle Fs. Per tutto il giorno, quindi, pochissimi i convogli ferroviari in circolazione. Sarà difficile viaggiare anche da domenica sera a lunedì sera per un'agitazione indetta dagli autonomi della Fisafs (contro l'ingresso della categoria nella gestione previdenziale Inps). Negli ospedali oggi e domani scioperi dei medici aderenti ad 11 sindacati autonomi (per un contratto «separato» dalle altre categorie sanitarie). In banca proseguono le fermate, ma la trattativa sembra a una svolta.

LE NOTIZIE E UN ARTICOLO DI LUCIO MAGRI A PAG. 9

La cerimonia ieri a Stoccolma

Festa dei Nobel Il re premia Levi Moltalcini



STOCCOLMA — Musiche di archi e ottoni, solennità e qualche preoccupazione, ieri, per la consegna dei premi Nobel, nel grande Auditorium della città alla presenza di quattromila invitati. È stato il re Gustavo di Svezia a consegnare nelle mani degli scienziati, degli scrittori, dei chimici e degli altri premiati, la medaglia d'oro e il relativo diploma. Poco prima dell'inizio della cerimonia, un massiccio servizio di polizia, ha controllato, per la prima volta negli 85 anni di storia del Nobel, l'identità degli invitati, dei premiati e di tutti coloro che, in qualche modo, avevano accesso all'Auditorium. C'era, infatti, una diffusa preoccupazione di attentati, nel ricordo dell'assassinio del primo ministro Olof Palme, poco più di nove mesi fa. Per questo motivo, almeno centocinquanta poliziotti con cani addestrati alla ricerca dell'esplosivo, avevano perquisito, metro per metro, tutta la zona riservata alla cerimonia. Il primo a ricevere il riconoscimento è stato il tedesco Ernst Ruska, vincitore del Nobel per la fisica insieme al connazionale Gerd Binning e allo svizzero Heinrich Rohrer. Dopo di loro è toccato agli statunitensi Dubley Herschbach e Yuan Lee vincitori, insieme al canadese John Polanyi, nel Nobel per la chimica. Poi, re Gustavo ha consegnato a Rita Levi Montalcini e allo statunitense Stanley Cohen diploma e medaglia d'oro per la medicina. Il Nobel è stato quindi consegnato, per la letteratura, al nigeriano Wole Soyinka che si è presentato sul palco con il caratteristico costume del proprio paese. In onore di Soyinka la filarmonica di Stoccolma ha suonato brani della «African Suite», composta da Fela Sowanda. Re Gustavo ha ancora consegnato medaglia e diploma allo statunitense James Buchanan, vincitore per l'economia. Il premio per la pace 1986 è stato contemporaneamente consegnato a Oslo, allo scrittore ebreo americano Elie Wiesel, che è salito sul palco, davanti alle autorità, tenendo per mano il figlio di 15 anni. Wiesel, con il copricapo ebraico in testa, ha detto di accettare il premio «a nome dei sopravvissuti all'olocausto». Poi, in un lungo discorso, ha parlato dei problemi della pace, dello sterminio nei campi nazisti, della fame nel mondo e della sofferenza di chi è perseguitato. **Nella foto: Rita Levi Montalcini premiata dal re di Svezia**

Nell'interno

Aperto da Boldrini a Milano il X Congresso dell'Anpi

Si è aperto a Milano, con la relazione di Boldrini, il X Congresso dell'Anpi. Assai significativa la partecipazione; tra gli altri i capi di stato maggiore generali Bisogniero e Poli. La delegazione del Pci è guidata da Natta. A PAG. 6

Calabria, consensi e insidie per la giunta di sinistra

La giunta di sinistra è alle prese da tre settimane con i dissesti economici, sociali e ambientali provocati o favoriti da sedici anni di amministrazione a guida dc. I primi segnali di cambiamento sulla questione morale. A PAG. 7

Strasburgo censura la Thatcher Sì a una risoluzione del Pci

Il Parlamento di Strasburgo ha approvato una risoluzione presentata dai comunisti italiani che censura la Thatcher per la totale mancanza di risultati nel semestre Cee a presidenza britannica. A PAG. 8

La nebbia sgambetta l'Inter Torino corsaro, qualificato

Sorpresa a San Siro: sospeso per nebbia a 10 minuti dalla fine l'incontro di Coppa tra Inter e Dukla Praga, quando i nerazzurri conducevano per 1 a 0. Il Torino ha battuto il Beveren e si è qualificato per i quarti dell'Uefa. NELLO SPORT

l'Unità

INCONTRO AL DUEMILA

Diciannove interviste sul futuro

Un libro di 192 pagine, L. 4.000

Domenica 21 dicembre con la diffusione straordinaria e in tutte le edicole

Considerazioni un po' improvvisate sul traffico, le città, la corsa a costruire automobili

Non allargate la bottiglia, levate l'acqua

Fra tanti commenti, tante riflessioni amare, ansiosi catastrofismi, epiche maledizioni, paradossali anatemi, infantili speranze, banali tautologie levatisi anche nei giorni scorsi dalle colonne dei giornali o dai teleschermi, contro la mostruosità del traffico nelle nostre città, è passata quasi inosservata una piccola verità concreta ricordata con semplicità su un quotidiano da un fisico teorico di primo piano come Toraldo di Francia: «Non c'è barba di uomo che possa risolvere il problema di mettere due litri di acqua in una bottiglia da un litro».

Imprecare contro la bottiglia o invocare «provvedimenti» che rendano elastica la bottiglia stessa è sciocco e infantile: tanto più quando le bottiglie sono le nostre città-museo, cesellate per secoli da orafi geniali. C'è l'altra possibilità, cui si riferiva appassionatamente anche, appunto, Toraldo di Francia: ridurre l'acqua, cioè ridurre l'uso dell'auto privata nelle città.

Detto così sembra evento così facilmente determinabile che ormai da anni assistiamo, a scadenze sempre più ravvicinate, al nascere di cento e cento cattedre dalle quali improvvisati esperti suggeriscono rimedi «facili» per risolvere il dramma del traffico urbano. Ma non è cosa facile, e lo scopriamo regolarmente all'indomani dei «venerdì rosa» quando constatiamo che le buone intenzioni si riducono puntualmente a soluzioni «all'acqua di rosa».

L'auto lasciata da parte per un giorno torna a essere prescelta il giorno dopo e non c'è barba di «suggerimento» che convinca il singolo cittadino (che pure tanto protesta per le auto altrui) a non fare questa scelta appena ha fretta, appena piove, appena sa che il percorso è un po' lungo e chiederebbe due autobus, appena ha qualcuno di famiglia o un'amica da accompagnare o con cui compiere il tragitto. L'auto individuale ha in realtà un potere di attrazione irresistibile: come la mela del paradiso terrestre, una volta assaggiata non si molla più e se ne diventa schiavi. Mi disse un anno fa il sociologo Gallino — che è di Torino — nel corso di una inchiesta sul traffico: «L'auto un mezzo irrazionale? e chi lo ha detto? È il veicolo più semplice e logico che sia stato mai inventato: costa poco alla collettività, permette di viaggiare da soli o in compagnia di persone di propria scelta, trasporta da porta a porta e, malgrado il traffico, resta il mezzo più rapido di tutti». Sicuramente il mezzo che più solletica le nostre umane pigrizie.

Come tutti i vizi, l'auto ha potuto dilagare senza freni con il beneplacito di tutti, anche di chi oggi si pente, maledice il vizio ma ci ricasca alla prima occasione. Vale per chi condanna l'auto quello che vale,

Ugo Baduel

(Segue in ultima)